

Pietro ricorda
Il suo dramma interiore mentre segue gli ultimi momenti di Gesù
Memorie di Vangelo
registrate e scritte da Marco

Sono ritornato anche oggi, come un assetato alla stessa fonte. Quando ero bambino lattante mi giravo a occhi chiusi cercando il capezzolo di mia madre per succhiare il latte. Ci arrivavo fremendo, finché non lo avessi conquistato col mio gusto istintivo. Poppavo avido e bisognoso. Sapevo che quel latte era tutto: pane, acqua, vino, zucchero e miele. Ricostituente e antidoto. Mi nutriva senza bisogno d'altro e mi difendeva. Mentre succhiavo toccavo e stringevo il seno. Ne respiravo anelante il profumo. I miei occhi ancora sfuocati sapevano vedere con chiarezza soltanto gli occhi di mia madre. Stavamo legati da un unico sguardo, a lungo. Sembrava di vedere il piccolo feto raggomitato nell'utero.

La mia sorgente, il mio mare, il mio cielo era racchiuso tutto in quel quadro divino, misterioso: un grembo, un abbraccio, una tavola imbandita, un sorriso ancora titubante.

Questa tavolozza d'amore accompagna il mio ritorno in quell'angolo di Chiesa, nel quale mi pare di aver trovato la confidenza giusta per parlare, il battito giusto per amare, la fiducia giusta per dire anche le narrazioni più scomode.

Gesù non mi domanda niente. Mi guarda, come mia madre.

Vedo passare la mia piccola storia: i giochi, le monellerie, le spaccionate, i primi momenti di smarrimento e di silenzio, i disorientamenti che mi spaventano, i primi incerti amori, le trasgressioni appostate come voci persuasive che fanno concorrenza ai richiami del bene.

Non ho paura di dirlo: ho peccato anch'io. Anzi, ricordo che quattordicenne incontrai un prete che mi accolse con grande dolcezza e mi aiutò a guardare la mia vita di adolescente. Vidi scorrere infiniti egoismi, tanti vuoti d'amore, tempi sprecati, parole vuote, pensieri al vento, desideri inopportuni. Mentre questo mondo passava davanti alla mia vita, sentii scendere lacrime copiose, inconsolabili, inarrestabili, purificatrici. Smisi di singhiozzare che ero un altro ragazzo. Immerso nella pace.

Quel prete spirava pace, aveva l'atteggiamento di una serenità risanante. Tenevo gli occhi chiusi. Lui parlava al mio cuore con una voce delicata, pacata: "Gesù ti vuole bene. Gesù ti accoglie. Da diverso tempo ti aspettava. Voleva perdonarti. Desiderava farti comprendere che il silenzio sui tuoi sbagli è una trappola. Raccontarli è un gesto di libertà. Non ti senti leggero come un gabbiano che vola? Non attraversi il cielo come il vento che porta su ogni terreno i semi? Non sperimenti di nuovo l'amore come un'onda che culla la tua tavoletta affidata al mare?".

Ascoltavo. A occhi chiusi. Quando li aprii non c'ero più io. C'era con me Gesù.

Mi trovo in quest'angolo. Solo. Nel silenzio più puro. "Ricordi Gesù quel giorno? Ricordi le tue parole di consolazione? Ricordi il mio cuore?".

Oggi tutto passa in rassegna. Forse Gesù, amico misterioso di questa età della mia vita, riprenderà a parlarmi. Anzi già mi parla. Il mio cuore lo percepisce. Trema di gioia. Sono certo che non uscirò da questo angolo con le ossa rotte. Ma col cuore nuovo.

"Pietro, dove sei? Ho bisogno di te. Ti chiedo: a chi rassomiglio: a Giuda che tradisce? A te che ancora non sai amare del tutto? Ai tuoi amici che scappano? Ai soldati che deridono? A chi rassomiglio? Tu eri presente in quel cammino. Tu hai guardato tutto con attenzione. Tu eri nella mischia. Dimmi: a chi rassomiglio?".

"Amico, rassomigli a te stesso. Nessuno è come te. Nessun altro puoi prendere in prestito per sapere chi sei. Stai con Gesù e dillo a Lui: fammi capire chi sono!".

Don Mario Simula